

OSpettacoli Cultura

Qui accanto, Azio Corghi, il compositore che ha scritto la musica per il balletto «Mazapegul»



L'intervista È ancora possibile comporre musica per balletto? Ce ne parla Azio Corghi, autore di «Mazapegul», una partitura che inaugura la stagione dell'Ater con la coreografia di Amedeo Amodio

MILANO — «Solo dieci anni fa era difficile pensare che i compositori contemporanei sarebbero tornati a scrivere opere per il teatro, figuriamoci poi dei balletti! E invece... ho accettato subito di comporre una partitura per danza quando l'Aterballetto e il suo direttore Amedeo Amodio me lo hanno chiesto».

«Cara danza, ti scrivo...»

Ma come possono collaborare oggi compositori e coreografi? Come Marius Petipa e Ciaikovskij, la grande coppia dove il coreografo in molti casi spadroneggiava sul compositore? O come George Balanchine e Igor Stravinsky che riuscivano a trovare un accordo sulle battute di una frase musicale e persino sulla maniera dello champagne?

to nel fatto. Comunque, sì: per scrivere balletti secondo me bisogna adattarsi alle regole del gioco, come del resto per scrivere musica di scena. I ballerini hanno bisogno di punti d'appoggio, di riconoscere la musica e richiedono una certa simmetria dello spazio-tempo musicale. Per questo il balletto è stato sottovalutato da molti compositori contemporanei: si ritiene che una certa scrittura musicale anomala non si adatti alla danza. Ma forse è soprattutto un atteggiamento snobistico.

storia di «Mazapegul»?
«Per collaborare bisogna avere degli amori in comune. Amodio e io ci siamo incontrati già anni fa in occasione di un altro balletto, *Actus III*, per il comune interesse alla storia popolare e alla vitalità della terra. Mazapegul che porta sempre un berretto rosso in testa, in realtà non esiste. È lo spirito panico (proprio da Pan), è la frenesia amorosa in senso assoluto, di chi rivolge il suo amore e contempla sia le forme muliebri che quelle animalesche di un cavallo. Tutto questo ha suggerito ad Amodio una dimensione fantastica e a me l'idea di un "notturno" oltre che di scegliere alcuni canti popolari del *Canzoniere italiano* di Pasolini per farli cantare talvolta in modo jazzistico, talvolta inframmezzato da mille onomatopoeie, agli *Swingle Singers*».

Il film Un thriller «soft core» con Sandra Wey e Marzio Honorato

Senza scrupoli è il regista

SENZA SCRUPOLI — Regia: Tonino Valerii. Sceneggiatura: Mino Reilly, Riccardo Ghione, Tonino Valerii. Interpreti: Marzio Honorato, Sandra Wey, Antonio Marsina. Italia, 1985.

colore, viene da pensare a quel vecchio film di Erriprando Visconti, *Il cane che uccide il cane*, dove la borghese sequestrata e violentata finisce con i piedi (potenza della classe!) il fragile sequestratore proletario. Anche Valerii borghese fa la metafora anti-borghese (si fa un gran parlare di meeting e di safari, di oro e di produzione in serie di auto), ma poi preferisce buttarla sull'ingroppata. Pure qui, però, gli indizi: male, fredde e più che mai goffe (siamo ad agosto ma lei non si toglie mai calze e giarrettiere, neanche a letto), le contorsioni sessuali delle due trasudano una linea di condotta da tutti i pori. Marzio Honorato e Sandra Wey, senza offesa, bisognerebbe mandarli a lezione da William Hurt e Kathleen Turner: il «brivido caldo», al cinema, è qualcosa di più di uno stantuffo.



Sandra Wey e Marzio Honorato in «Senza scrupoli»

Il caso Lite anglo-francese per una canzone sulla Thatcher

Non toccate Miss Maggy



Margareth Thatcher, la «lady di ferro»

PARIGI — Sta davvero per scoppiare, tra Francia e Gran Bretagna, un caso diplomatico intorno ad una canzone? La faccenda è questa: Renaud, uno dei cantanti francesi più in voga tra le giovani generazioni, ha scritto un pezzo (pare molto gettonato) intitolato *Miss Maggy* nel quale l'autore si esprime in modo molto franco nei confronti di una donna che, secondo lui, è un'ipotesi di una donna che vive in un mondo di lusso e di potere. Invece di fare i propri bisogni su un muro o su un lampione, si scarica sulla signora Thatcher. Motivo di tanto disprezzo è la consapevolezza che la violenza e la disperazione che dilagano in Gran Bretagna in questi tempi (nella canzone si fa preciso riferimento alla tragedia dello stadio di Bruxelles) derivano direttamente da alcune scelte di politica sociale della signora Thatcher e del suo governo conservatore.

Rinascita nel n. 2 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Medio Oriente, ecco quello che ha da fare l'Italia (di Gian Carlo Pajetta); Il congresso del Pci, una forza antica e nuova (di Franco Ottolenghi); Il presidente e i suoi interpreti (di Cesare Salvi)
- Perché riaffiora il fantasma centrista (di Giuseppe Chiarante)
- Per porre fine alla P2 (Intervista ad Achille Occhetto)
- Informazione, non c'è regola che tenga (di Fabio Mussi)
- A scuola per sapere. Non per fede o per culto (di Aureliana Alberici)
- Inchiesta/In viaggio nella sanità - 5. Farmaci: i santuari del spreco (articoli di Albano Dal Favero, Severino Delogu, Vincenzo Francavilla)
- L'infinito nel pensiero moderno (interventi di Max Jammer e Giuliano Toraldo di Francia)
- Il caso Gheddafi (di Giampaolo Calchi Novati)
- Qualche spiraglio per l'Afghanistan (di Giulietto Chiesa)
- Dollaro: perché la crescita spaventa i conservatori d'Europa (intervista a Salvatore Biasco)
- Dibattito - Si può riformare il sistema politico? (di Massimo De Angelis)

A Rimondi il primo Premio Fava

ROMA — Centinaia di persone affollavano lunedì sera la platea e i palchi del Teatro Argentina. Non c'erano — propriamente — divi da osannare, ma c'era da assistere alla consegna del Premio Giuseppe Fava. Fava, si ricorderà, era un giornalista e un uomo di teatro, aveva fondato e diretto la rivista «I siciliani» e spesso viaggiava per le platee italiane con i suoi testi dedicati a problemi politici e sociali scottanti, primo fra tutti quello della mafia. E proprio la mafia lo uccise, violentemente in un agguato, il 5 gennaio del

1981: per colpire una voce libera e di protesta che affidava le sue denunce anche al palcoscenico. Così, coniugando la passione per il teatro e l'impegno sociale, è nato questo premio che l'altra sera a Roma — alla sua edizione d'esordio — è stato assegnato a Gianfranco Rimondi, autore e uomo di teatro già abbastanza noto al pubblico, nonché nostro collaboratore (sempre per avvenimenti legati alla scena). Lunedì, insomma, l'Argentina ha vissuto una strana serata, con la platea e i palchi pieni zeppi di signore più o meno impellicciate, ma anche di giovani venuti lì forse per seguire l'annunciata presenza di Michele Placido, ma forse — ci piace almeno immaginarlo — anche per offrire una testimonianza di impegno civile attraverso il teatro. Il Premio Fava, infatti, era stato bandito per un testo inedito che affrontasse temi sociali specifici come la violenza, la mafia o il terrorismo. E di una singolare e teatralissima vicenda di terrorismo tratta il testo di Rimondi, dove vengono affrontati il travaglio umano e politico di una donna che ha scelto la lotta armata e i conseguenti disastri familiari che questa decisione comporta. C'è infatti una sorella della terrorista — che dopo aver abbracciato il pentitismo è uscita dal carcere — che si trova a voler imitare morbosamente e in ogni modo le gesta della donna, arrivando fino a cercare di somigliarle fisicamente. Così il quadro si allarga dal problema personale a quello più sociale, mentre sullo sfondo ci sono anche tutti gli altri componenti di questa difficile ma simbolica famiglia.

Tecnologie Come scrivevano i filosofi del '600 e '700? Ce lo spiega una ricerca attualissima

Quando il computer parla in latino



Isacco Newton, uno dei pensatori le cui opere sono state schedate dal computer

Dicevamo la parte latina. Il progetto infatti prevede l'analisi e la computerizzazione del lessico anche per quanto riguarda inglese, italiano, francese, spagnolo e tedesco, sempre tra '600 e '700. Una «banca dati» unica al mondo. «Abbiamo scinto questi due secoli perché sono decisivi per la cultura moderna, e significativi per il rapporto tra il latino e le lingue romanze», spiega Gregory. Potrebbe sembrare un lavoro più da linguista che da filosofo, ma si tratta di un'impressione parziale. Come si dimostrò qualche anno fa quando il centro tenne un convegno sulla parola «Spirito». Un termine che ha attraversato i secoli esprimendo ogni volta un mondo diverso. Dedicato ai linguisti è un altro «assaggio» che il professor Gregory ha offerto del latino medievale. Sono state prese in esame in un altro tipo di ricerca tutte le traduzioni latine di testi aristotelici e platonici dall'XI secolo in poi. «Questo lavoro ha consentito di gettare un ponte tra il latino classico e il "neolatino", parlato nei secoli successivi, arricchendo i dizionari, anche i più dettagliati, di numerosi termini che finora ne erano esclusi. Solo dalla schedatura delle opere aristoteliche il lessico del «latinorum» è aumentato del 10%».

ROMA — Volete fare una ricerca sulla «res cogitans» di Spinoza? Non dovete più spulciare biblioteche e riempire quaderni di appunti. Sarà sufficiente mettere una scheda nel computer della Sperry e battere la magia parola. «Viva». Il video vi rivelerà tutte le volte che «res cogitans» compare negli scritti del filosofo e vi offrirà i relativi brani. È solo uno dei molti esempi che l'altra sera nella biblioteca della facoltà di Filosofia a Roma, sono stati offerti a un pubblico di studiosi e di ricercatori. Dopo un lavoro di due anni, infatti, si è conclusa la parte latina di un'impresa plurilingue che consiste nella redazione del *Lessico filologico del secolo XVII-XVIII*. Sono state memorizzate 49 opere filosofico-scientifiche, scritte nella lingua dei colti in questi due secoli, dall'«Ethica» di Spinoza, al «De sapientia» di Vico, dalle «Regulae» di Cartesio all'«Aesthetica» di Baumgarten, al «Principia» di Newton, solo per citarne alcune. Sono stati estrapolati 8 mila lemmi. Ovvero, la forma base delle parole, quella che consente la ricerca su un dizionario (ad esempio «andare» è il lemma di «vado»). Nel computer inoltre ci sono tre milioni di «occorrenze», cioè quelle occasioni in cui due termini compaiono, legati direttamente o indirettamente, nello stesso contesto. In conclusione c'è la «summa filosofica», scritta in latino, di due interi secoli.

L'impresa, portata a termine dal *Lessico intellettuale europeo*, un centro di ricerca del Cnr del quale è responsabile il professor Tullio Gregory, ha un fascino decisamente inedito: quello di accoppiare tecnologie moderne a materiale antico. Ma i soliti pragmatici potrebbero chiedersi «A che serve, cosa ci guadagna?». È una domanda che abbiamo girato al professor Gregory, tenace curatore del progetto. «Chi mai si chiede quanto si ricava dall'apertura di una biblioteca? Sono lavori che rendono sul lungo periodo, in modo indiretto, migliorando il livello culturale e scientifico del paese». Del resto i mille interrogativi non se li pongono negli altri paesi europei: da Monaco a Lovanio, fino a Parigi è tutto un fiorire di centri di ricerca finalizzati all'analisi del lessico.

sorrisi e canzoni
TV Questa settimana

OGNI COPIA VALE da 500.000 a 2 milioni

Subito in edicola, prima che si esaurisca!